

## Grandi esperienze spirituali (4)

### Appunti sulla vita ed il pensiero di Dietrich Bonhoeffer (1906-1945) (2)

*Nel precedente numero del Granello non sono riuscito ad andare molto al di là di una presentazione generale dell'ambiente nel quale Dietrich Bonhoeffer si è formato e ha compiuto i primi passi di teologo e di pastore della Chiesa evangelica tedesca, fino ai primi anni di Hitler e alla lotta, all'interno della Chiesa, tra quanti appoggiavano il nazismo e quanti lo osteggiavano, riuniti nella Chiesa confessante (dichiarazione di Barmen, maggio 1934). Intanto, nere nubi di guerra si addensano sull'Europa e sul*

*mondo, mentre la Germania sprofonda in quella che ormai tutti chiamiamo una follia collettiva (ma non sarà che follie collettive, sia pure di tipo diverso, ci siano molto vicine?). E' qui che comincia la parte più drammatica della vita di Bonhoeffer. E' possibile che un tranquillo teologo (per giunta un nonviolento) sia alle dipendenze del controspionaggio tedesco (e quindi in teoria di Hitler) mentre al tempo stesso fa parte del complotto per assassinare Hitler (del quale tra l'altro il controspionaggio era il*

*maggior centro)? Una vita complicata, come si vede, una vita continuamente sul filo del rasoio. Ma in realtà Bonhoeffer non era un tranquillo teologo: era soprattutto un mistico e un uomo d'azione, un leader nato che saprà conservare il suo sangue freddo nel carcere e davanti al patibolo. Non per nulla i suoi scritti dal carcere sono l'espressione di un uomo in piedi, capace di "stare davanti a Dio" in "un mondo senza Dio", assumendosi il terribile, esaltante peso della libertà.*

#### Chi resiste?

Non a caso uno dei testi più significativi contenuti in *Resistenza e resa* (l'opera che racchiude la maggior parte degli scritti dell'ultimo periodo) si apre con la domanda "Chi resiste?". Si tratta infatti anzitutto di *resistere*, di *rimanere saldi* non solo di fronte alle minacce mortali di un totalitarismo scatenato, ma anche di fronte alle contraddizioni implicite nella stessa resistenza. Bonhoeffer, l'uomo di Dio, l'uomo la cui vocazione è la ricerca della verità e della pace, si sentirà ad un certo punto *in dovere di assumersi il peso della colpa*, di entrare nel complotto per assassinare Hitler, perché giungerà alla lucida convinzione che non fare nulla sarebbe assumersi una colpa ancora maggiore (è suo l'esempio dell'autista ubriaco che investe i passanti: chiunque ha dovere di fermarlo, anche a costo di ucciderlo). In realtà Bonhoeffer è da sempre un oppositore di Hitler per ragioni di cultura familiare, estetica e politica: una famiglia dell'alta borghesia, di tendenza conservatrice illuminata, raffinata nel comportamento, all'estremo opposto rispetto al "plebeo" Hitler; *ma il passaggio ad una posizione di opposizione attiva - per quanto essenzialmente politica nel suo modus operandi - è spinto soprattutto da ragioni religiose*. La colpa fondamentale di Hitler non è tanto questa o quella decisione politica più o meno detestabile, ma il suo porsi come il Moloch, l'idolo che pretende la lealtà incondizionata che si deve solo a Dio: in una parola, come l'Anticristo. Il nazismo fin dall'inizio cerca di fare della Chiesa luterana (e anche di quella cattolica) un sostegno del suo potere

sostanzialmente anticristiano. Questo noi oggi lo vediamo molto chiaramente, ma allora molti cristiani tedeschi, anche per il carattere particolare della loro storia (stretto rapporto tra stato e chiesa, educazione impostata nel senso dell'obbedienza all'autorità, militarismo, ecc.) pensavano che Hitler si sarebbe potuto "addomesticare": intanto comunque costituiva un argine contro un pericolo ancora maggiore, quello del bolscevismo (un errore analogo a quello di molti cattolici e liberali italiani nei confronti del fascismo). Hitler non si pone come formalmente anticristiano, è abile nel servirsi dei simboli cristiani e del linguaggio cristiano ai propri fini (mentre Himmler, Borman e Rosenberg sono decisamente anticristiani e auspicano un neopaganesimo basato sul culto dello stesso Hitler, incarnazione dello spirito del *Volk* tedesco, unità organica che trova la sua rappresentanza nel *Führer*). Tutto ciò rende possibile la germanizzazione del cristianesimo con i "cristiano-tedeschi". In questa germanizzazione rientra anche l'antisemitismo, che del nazismo rappresenta un elemento essenziale, fino al paradosso di affermare che Cristo non poteva essere ebreo e alla liquidazione del Vecchio Testamento in quanto ebraico. Per molti tedeschi "la loro identità nazionale era talmente mescolata con la loro fede cristiana luterana che era impossibile distinguere con chiarezza l'una dall'altra" (Metaxas, p. 222). Alla fine, i cristiano-tedeschi, nonostante i loro successi sul piano istituzionale dovuti al sostegno dello stato, finiscono per essere disprezzati da entrambe le parti: i veri cristiani li accusano di eresia e fondano la Chiesa confessante, mentre i veri nazisti li ritengono degli utili

idioti da usare e basta. E' interessante comunque vedere come gli stessi esponenti di punta della Chiesa confessante, persino lo stesso pastore Niemöller che ne è l'esponente più in vista (a differenza di Bonhoeffer che ben presto pone l'alternativa secca: o nazional-socialisti, o cristiani) ci mettano molto a capire la situazione e s'illudano di poter dialogare con Hitler, cui chiedono di mettere in riga gli scalmanati tra i suoi seguaci e di proteggere la Chiesa.

### I dilemmi della congiura contro Hitler e le tappe della catastrofe

Dove il male si rivela nella sua forma estrema, anche il bene è "costretto" a venir fuori nella sua forma estrema e veramente eroica. Non sono più possibili le mezze misure: o si piega la testa, magari dopo averla immersa nella sabbia per non vedere cose che è inquietante e pericoloso vedere (come sembra avere fatto la maggioranza dei tedeschi), oppure si prende nettamente posizione, il che significa spesso pagare con la vita. Nella congiura contro Hitler colpisce la compattezza del gruppo molto numeroso dei congiurati, che riescono per anni a tirare avanti e anche a compiere vari attentati (falliti) senza che la Gestapo si accorga di nulla. Questo si spiega con l'omogeneità e la serietà professionale dei congiurati, tutti imbevuti di spirito militare, in sostanza aristocratici conservatori con un forte senso del dovere che non poteva andare d'accordo con le azioni criminali di Hitler. Ma in questa quadratura morale c'era anche un elemento di debolezza: i militari si sentivano tra l'incudine e il martello, tra il loro giuramento di obbedienza e la convinzione che Hitler stesse portando il paese alla rovina. Hitler andava tolto di mezzo subito, ma all'inizio nei suoi oppositori c'era troppa esitazione, mentre in seguito, grazie ai suoi fortunati colpi di mano (uscita dalla lega delle nazioni, occupazione della Renania e annessione dell'Austria) l'ascesa della sua popolarità diventa inarrestabile. A questo punto è troppo tardi per un'operazione semplice e indolore, ma d'altra parte sempre troppo presto per un'operazione che si configura come non solo rischiosa, ma anche assai complessa (non si trattava solo di eliminare fisicamente Hitler, ma anche di preparare un vero colpo di stato con un governo alternativo già pronto, in grado di trattare con gli Alleati, i quali d'altra parte erano poco interessati a sostenere i congiurati). Il perfezionismo tedesco in questo senso non aiutava, c'era sempre qualche intoppo e si rimandava sempre, finché alla fine Stauffenberg (luglio 1944) si decise ad un'azione "dimostrativa", che solo per un capello non andò a buon fine. In Bonhoeffer la fede è un elemento determinante della sua scelta "contro", ma anche un elemento di freno ad una scelta di azione violenta. Ma questo è il *caso estremo* (come nell'esempio sopra citato dell'ubriaco che travolge passanti con l'auto): non c'è modo di aggirare il dilemma, bisogna prendere su di sé la responsabilità di una scelta radicale, davanti a Dio, senza appoggi.

Nel 1938, la prepotenza di Hitler che minaccia di invadere la Cecoslovacchia, di fronte all'atteggiamento dei tedeschi che non sono per nulla entusiasti di entrare in guerra per i Sudeti, offre ai congiurati un'occasione unica; ma a Monaco Chamberlain salva Hitler all'ultimo minuto, sia pure con buone intenzioni, nel momento che sarebbe stato più propizio per toglierlo di mezzo (i generali erano già pronti). Intanto, i nazisti riprendono quota, e naturalmente i patti di Monaco per loro sono cartastraccia. Poco dopo, nel novembre 1938, l'uccisione del funzionario d'ambasciata a Parigi von Rath, da parte di un ebreo tedesco, scatena la "notte dei cristalli" (una serie di pogrom contro gli ebrei tedeschi). L'anno seguente Bonhoeffer, di fronte alla minaccia dell'arruolamento (egli pensa di non potere entrare nell'esercito per motivi di coscienza), chiede ed ottiene un incarico di ricerca ed insegnamento presso un'università americana; ma dopo poche settimane ritorna in Germania. Forse è questo il passaggio più decisivo della sua vita. Egli s'interroga sulla volontà di Dio: sente di avere sbagliato, sente che Dio lo chiama a servirlo in patria.

Nel settembre 1939 comincia la guerra di Polonia con relative stragi di civili e costruzione di un grande campo di lavoro per schiavi. Inoltre, in Germania, inizia il programma di eutanasia per handicappati, malati mentali, ecc. I generali cominciano a rendersi conto che non si tratta per nulla di una guerra "normale".

### Una vita complicata

E' in questo periodo che Bonhoeffer passa il Rubicone, passa dalla resistenza morale alla resistenza vera e propria, comincia a comportarsi come un cospiratore. Dopo la vittoria clamorosa contro la Francia (maggio-giugno 1940), la popolarità di Hitler è alle stelle, i cospiratori sono sempre sfasati rispetto ai tempi. Si comincia a capire che Hitler sta "distruggendo la Germania mediante il successo". Bonhoeffer pratica l'ambiguità, finge di allinearsi; a Tegel scriverà su "cosa significa dire la verità" facendo l'esempio del bambino, che difende il padre sostenendo che non è un ubriaccone, pur sapendo che in realtà lo è (differenza tra la correttezza formale del cinico e quella sostanziale di chi ama e vuole difendere). Nell'estate entra nell'*Abwehr*, il servizio segreto militare dell'ammiraglio Canaris che sarà al centro di tutte le congiure contro Hitler (particolarmente importante il ruolo del cognato di Bonhoeffer, von Dohnanyi, il quale in questi anni sta preparando un dossier che documenta i misfatti dei nazisti; un dossier che porterà, una volta scoperto, all'eliminazione di parecchi dei congiurati). Ottiene il trasferimento a Monaco (dove soggiorna e studia presso il convento benedettino di Ettal), e spesso è all'estero con la copertura del servizio segreto. Una situazione complicata: è un pastore notoriamente "disobbediente", sorvegliato speciale della Gestapo, cui come tale è proibito di scrivere e di parlare in

pubblico, al tempo stesso è un agente dei servizi segreti tedeschi (ufficialmente al servizio di Hitler mentre in realtà stanno complottando per eliminarlo) che come tale può andare in giro anche all'estero (e avere importanti contatti anche a livello politico, ad es. con il vescovo inglese Bell che ha accesso a Churchill ed Eden), e per finire in realtà continua a fare lo studioso e lo scrittore, a fare il pastore e a interessarsi di cura delle anime. Una situazione complicata per lui, ma anche per chi la vedeva dall'esterno (e si chiedeva perché non fosse partito per il fronte), per i conoscenti (ad esempio per Karl Barth) che potevano sospettare che si fosse realmente allineato, a parte la cerchia degli intimi che sapevano del suo lavoro per la Resistenza.

Nel 1941 Hitler attacca l'URSS (operazione Barbarossa): altre tappe della disumanizzazione della guerra che incontra la disapprovazione di molti generali (anche se il "lavoro sporco", i massacri di civili ebrei ed ucraini, era quasi sempre riservato alle SS). Intanto si organizza un altro centro della resistenza, il circolo di Kreisau, attorno a von Moltke, che però non mira all'eliminazione immediata di Hitler ma al dopo-Hitler (ma da questo circolo uscirà Stauffenberg, l'attentatore del 20 luglio 1944).

C'è qualcosa di ironico nel fatto che l'unico centro di opposizione fattiva a Hitler fosse l'esercito: ma è del tutto logico. Hitler non poteva fare a meno dell'autorità e della competenza di chi dirigeva e manteneva in movimento la macchina dell'esercito, non poteva certo sostituire tutti i generali con SS (nonostante che ad un certo punto assumesse personalmente il comando supremo dell'esercito).

Gennaio 1943, conferenza di Wannsee (soluzione finale del problema ebraico). Bonhoeffer è a Ginevra e poi in Svezia dove parla con il vescovo Bell (ma Churchill e Eden non sono interessati a trattare con la resistenza). Inizia la delicata storia d'amore con Maria Wedemeyer, favorita dalla nonna di questa (si vedano in Metaxas le lettere a p. 516-17).

### **Il carcere e gli ultimi scritti: non ridurre la trascendenza all'uomo, ma rivelare la trascendenza nell'uomo**

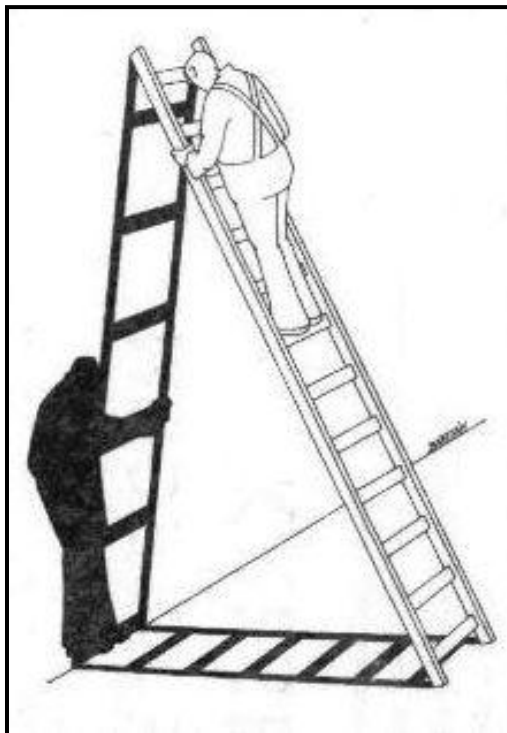
Il 5 aprile 1943 Bonhoeffer è arrestato per un traffico di valuta sospetto (relativo alla sua azione a favore di alcuni ebrei). Prigioniero relativamente privilegiato dopo che si scoprono le sue alte relazioni, e inoltre con

buone speranze di uscire presto (le accuse non erano molto gravi, inoltre si spera che Hitler venga tolto di mezzo; invece succede l'opposto: l'attentato del 20 luglio 1944 porterà alla luce il complotto, dopo di che la sua sorte è segnata). Sarà impiccato nel campo di Flossenbürg il 9 aprile 1945, poche settimane prima della fine della guerra, probabilmente per ordine diretto di Hitler. Nei due anni di detenzione è molto attivo, studia e scrive continuamente, corrisponde con i familiari e specie con Bethge, l'intimo amico che sarà anche il suo biografo. Aiuta i più deboli tra i suoi compagni di prigionia, ma rifiuta ogni forma di auto-commiserazione.

In quella che rimane a mio modo di vedere la migliore introduzione alla sua opera più celebre, che raccoglie gli scritti del carcere (*Resistenza e resa*, Bompiani 1969), Italo Mancini divide il suo pensiero in tre periodi. In un primo periodo Bonhoeffer si rivolge al mondo accademico, ai teologi, e dice loro: il vostro tema è la Chiesa. In un secondo periodo, il periodo della lotta per la Chiesa, si rivolge alla Chiesa e le dice: il tuo tema deve essere il mondo. In un terzo periodo, il periodo della resistenza e del carcere, si rivolge al mondo "adulto" della modernità e gli dice: la presenza di Dio in te non è più metafisica o religiosa,

ma l' "essere in Cristo", cioè la libertà da se stessi (anche dall'ossessione della propria personale salvezza, perfezione o santità) e l' "esistere per gli altri".

Fare i conti con la modernità non significa affatto per Bonhoeffer cercare di adattare il messaggio cristiano, l'evangelo, al mondo moderno, allo spirito del tempo, come in sostanza tendeva a fare la teologia liberale; qui Barth ha ragione: bisogna conservare lo scandalo, la diversità della parola di Dio, altrimenti tanto vale buttare via tutto. Non bisogna però neppure cedere alla tentazione regressiva, del ritorno ai più sicuri orizzonti del Medioevo, quando tutto portava il segno del cristianesimo, almeno in apparenza. Non si può tornare indietro rispetto alla modernità, rispetto a Machiavelli, Galileo e Cartesio, alle acquisizioni della critica storica e filologica. Bisogna ammettere e valorizzare la "maggiore età" dell'uomo moderno, il suo prendere in mano la propria vita, senza ridursi ad una apologetica religiosa che vada in cerca dei vuoti, dei punti di debolezza psicologici e conoscitivi per reintrodurre più o meno subdolamente Dio nel mondo moderno. Un'apologetica religiosa timida che del resto fa il paio con una lunga tradizione di svalutazione della



dimensione terrena e mondana (la “valle di lacrime”, la vita come “passaggio”) e, a valle, di conseguenza, con un orientamento ascetico volto a sottolineare i pericoli dell’attaccamento ai beni del mondo (perché più ci si attacca più si soffre, quindi al limite l’unica situazione veramente coerente allo spirito del cristianesimo è lo “stato di perfezione” monastico, la fuga dal mondo, il chiamarsi fuori dal flusso della vita e della storia). Certo, compromettersi a fondo nella vita e nella storia significa esporsi ad un “di più” di sofferenza (come anche di gioia) ma può darsi che sia proprio questo ciò che Dio chiede a noi, a ciascuno secondo la sua “vocazione” nella vita.

Nel momento in cui si colloca l’evangelo all’esterno del mondo storico (l’altro mondo, gli ultimi tempi) e non nel cuore della vita, se Dio è solo dove l’uomo non è (negli spazi della nostra debolezza ed ignoranza) è logico che Dio finisca per diventare un *Deus ex machina*, un “tappabuchi”, che con il progredire della modernità, con l’estendersi del sapere e del potere dell’uomo, si sposta sempre più in là. Certo, il limite rimane, è inutile che l’uomo si illuda d’essere un dio, questo anzi è il suo peccato maggiore (la tentazione del serpente), occorre ricordarselo continuamente: ma se si rimane a questo, il mistero non è che un punto interrogativo sullo sfondo. Che l’uomo sia limitato è evidente, ma sottolineare la sua impotenza significa volerlo ad ogni modo ricacciare nella minorità, nella sua dipendenza dall’autorità politica e religiosa, impedirgli di assumersi le sue responsabilità, di diventare adulto. A forza di ripetere ad un bambino che è troppo debole ed insicuro per camminare da solo, quello non imparerà mai a camminare, anche se di per sé ne avrebbe tutte le possibilità. Qui Bonhoeffer pensa non solo all’apologetica religiosa che sottolinea la corruzione e la peccaminosità della natura umana ma ancor più alla psicanalisi e alle filosofie esistenzialistiche, che vogliono ad ogni costo convincere l’uomo di essere infelice, malato e disperato. Gesù ha guarito molti peccatori, ma “non ha fatto in precedenza d’ogni uomo un peccatore”; non ha mai denigrato la salute, la forza e la felicità, anche se ha visto nella “povertà” una cifra privilegiata della presenza del divino.

Parlare della modernità significa parlare dell’uomo adulto, dell’uomo che secondo la celebre formula di Kant nel suo *Che cos’è l’illuminismo*, è “uscito da una minorità a lui stesso dovuta”. Lo stesso Kant, nelle ultime pagine della *Critica della ragion pratica*, sostiene che se noi vedessimo Dio nella sua maestà come vediamo le cose sensibili, non potremmo essere liberi, ma saremmo dominati dalla paura e dalla speranza. Dio si ritira dal mondo - sostiene Kant - proprio per concedere spazio alla libertà dell’uomo. E, potremmo aggiungere con Bonhoeffer, la modernità non è che la realizzazione, il portare alle ultime conseguenze questo ritirarsi di Dio dalla scena. Ma il suo sparire all’orizzonte è secondo lui tutt’uno con il suo ricomparire proprio al centro della scena, seppure

in forma invisibile: nel cuore dell’uomo che si confronta con le drammatiche scelte che la vita e la storia gli impongono, dell’uomo che assume il peso della libertà, e lo assume non solo davanti alla propria coscienza soggettiva facilmente manipolabile, ma davanti a Dio stesso quale ci si rivela nella storia letta alla luce della sua Parola. Come afferma Bonhoeffer in *Resistenza e resa* (trad. it. cit., p. 265): “La conquista della maggiore età ci porta dunque ad un vero riconoscimento della nostra situazione davanti a Dio. Dio ci fa sapere che noi dobbiamo vivere come uomini che se la cavano senza Dio. Il Dio che è con noi è il Dio che ci abbandona (Mc. 15,34!). Il Dio che ci fa vivere nel mondo senza l’ipotesi di lavoro Dio, è il Dio al cospetto del quale siamo in ogni momento. Con e al cospetto di Dio noi viviamo senza Dio. Dio si lascia scacciare dal mondo, sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo, e così, e soltanto così, rimane con noi e ci aiuta. Mt. 8, 17 è chiarissimo: Dio non aiuta in virtù della sua onnipotenza, ma in virtù della sua debolezza, della sua sofferenza!

Qui sta la differenza determinante rispetto a qualsiasi altra religione. Il senso religioso dell’uomo lo indirizza, nel bisogno, alla potenza di Dio nel mondo, Dio è il *deus ex machina*. La Bibbia indirizza gli uomini all’impotenza e alla sofferenza di Dio; solo il Dio che soffre può venire in aiuto. Solo in questo senso si può dire che l’accennata evoluzione del mondo verso la maggiore età sgombra il terreno da una falsa visione di Dio e apre la via verso il Dio della Bibbia, che acquista potenza e spazio nel mondo per mezzo della sua impotenza”.

E poco oltre (p. 266): “Non potreste vegliare un’ora con me?” chiede Gesù al Getsemani. E’ il capovolgimento di tutto quello che l’uomo religioso si attende da Dio. L’uomo viene chiamato a partecipare alle sofferenze di Dio per il mondo senza Dio. (...) Essere cristiano non significa essere religioso in un determinato modo, fare di se stesso qualcosa (un peccatore, un penitente, un santo) in base ad una determinata pratica religiosa, ma significa essere uomo; Cristo non crea in noi un tipo d’uomo, ma l’uomo. Non è l’atto religioso a fare il cristiano, ma la partecipazione al dolore di Dio nella vita mondana.

La *metanoia* è questa: non pensare come prima cosa alle proprie miserie, ai propri peccati, problemi, angosce, ma lasciarsi trascinare sul cammino di Gesù Cristo nell’evento messianico”.

Una posizione paradossale, quella di Bonhoeffer, che forse racchiude l’interpretazione autentica del motto più difficile e paradossale di Lutero: *pecca fortiter, sed crede fortius*. Che, alla luce di quanto detto, si potrebbe tradurre: accetta di essere imperfetto e peccatore, ma rimani saldamente ancorato a quel raggio di luce che senti venire non dal chiuso della tua coscienza, ma da fuori e dall’alto, cioè dagli eventi della storia e dalla parola di Dio.

